DOPPIOZERO

Prodotti freschi, “freschi” e a “chilometro zero”

Gianfranco Marrone

9 Novembre 2026

Le cronache dello sciopero degli autotrasportatori, nelle scorse settimane, hanno detto di più di quanto non volessero. Il fulcro era il costo del carburante, si sa. E il problema principale, dal punto di vista dei consumatori, era invece l’approvvigionamento dei supermercati, soprattutto per quel che riguardava i generi alimentari. E, nello specifico, i prodotti freschi: frutta, verdura, carni, pesci, uova e simili. Gli scaffali, straordinariamente vuoti, emanavano una cupa tristezza. Si mettevano in carrello, a malincuore, lattughe appassite e mele brunite, pomodori flosci e pesci sotto sale. E c’era chi, per discutibile contraccolpo, faceva incetta di robe confezionate da gremire in dispensa, quando non di materie prime per preparare da sé brioches e torte. Come ai tempi della guerra, dicono gli anziani, o del Covid, replicano i più piccini. La smania del fresco ha fatto scattare la tipica ansia stressata del tempo che maledettamente scorre: più passavano i giorni, le ore, i minuti, più la roba stipata nei camion perdeva freschezza, e, conseguentemente, ancor più i nostri stomaci-cervello ne sentivano l’insalubre mancanza. Il fantasma dello scorbuto è rimasto lontano, anche se c’è stato chi, per ogni evenienza, l’ha cinicamente evocato.

Ma sono bastati pochi giorni, e i quotidiani, per principio annoiati dallo stallo e desiderosi di novità, hanno messo in campo il classico dettaglio che, senza volerlo, indica la verità. I tanto agognati prodotti freschi sono diventati ‘freschi’, scritti cioè tra virgolette. Segno grafico a dir poco perfido, perché, pavoneggiandosi, allude a chissà cosa d’altro e di profondo. Che differenza c’è tra fresco e ‘fresco’? Come mai i giornali, a un certo punto, hanno iniziato a preferire la seconda lezione? Ed ecco entrare in gioco l’efficace ambivalenza delle virgolette. Come interpretarle? Tutte le soluzioni sembrano verosimili.

La prima possibilità è burocratico-formale: ci sono prodotti che, per convenzione e per legge, si chiamano così. Il ‘fresco’ sarebbe cioè una categoria merceologica, come l’imbustato o lo sfuso (anzi l’‘imbustato’ e lo ‘sfuso’). Come quando,

poniamo, scriviamo ‘elettrone’ fra virgolette per riferirci al concetto specifico definito dalla fisica e non, genericamente, a una particella piccola piccola. Se così fosse, però, non si spiegherebbe il cambio di rotta dei giornali, che prima parlavano di fresco e poi di ‘fresco’.

Una seconda linea interpretativa direbbe che le virgolette segnalavano il trascorrere del tempo: quelle robe prima erano fresche ma adesso, passati tanti giorni, non più, e cioè erano diventate ‘fresche’. È l’ansia che dicevamo, inscritta in un particolare grafico tanto crudele quanto sbarazzino.

Ma c’è una terza possibilità. Quei prodotti freschi non sono mai stati, li chiamiamo così per semplificare – o per mentire. In realtà sono vecchi e stantii; peggio: son sempre stati così! Il fatto stesso d’essere sballottati da un punto all’altro della Penisola – lungo chilometriche autostrade e fetidi autogrill, Tir giganteschi e stive polverose – lo dimostra: come può essere fresco un pomodoro coltivato a Ragusa e consumato in Piemonte? o un’arancia spagnola nei mercati milanesi? Altro che fresco: *cosiddetto* fresco semmai. Le virgolette stanno anche, si sa, per *cosiddetto* .



Fotografia di nrd - Unsplash.

Messa così, si concretizza un curioso divorzio semantico fra il nome e la cosa, il significante e il significato. Fortemente sospettato di equivoci a raffica, portatore

insano di equivoci a catena, ‘fresco’ finisce per designare più nulla, parola vuota a dispetto dell’euforia che – nella sua opposizione sistemica a ‘conservato’, ma anche a ‘stantio’ – dovrebbe portare con sé. Cosa trasportano allora quei camion? Di più: cosa *non* consegnano? Come motivare l’ansia generata dalle prolungate, forzate soste dei Tir ai bordi delle metropoli? Interrogativi che il consumatore medio non si pone quasi mai, e che, forse, dovrebbe fare a se stesso e alla cosiddetta filiera che dal produttore dovrebbe portare al più presto possibile al consumatore finale.

Resta il problema della cosa, dei prodotti effettivamente freschi rimasti senza nome, inclini loro malgrado a esser dichiarati, molto semplicemente, inesistenti. Niente di ciò che mandiamo in tavola, e che costituisce – Feuerbach docet – la nostra stessa identità somatica e psicologica è, dunque, fresco? Rispondere positivamente significherebbe addurre conclusioni a dir poco apocalittiche, cupe, prive di luce e di speranza. Oppure? Esiste un fresco senza nome o, meglio, con altro nome? E magari senza virgolette? Certo: sono i prodotti detti a *chilometro zero*, quelli che spuntano nei dintorni di casa, negli orti urbani, nelle piccole aziende del contadino che coltiva frutta e verdura in prossimità delle realtà – e delle masse – urbane. Era, sarebbe stato, il loro momento. Niente Tir? Supermercati vuoti? Nessuna freschezza in giro? Ve la diamo noi, ci saremmo aspettati di sentir dire dagli ideologi – e dai praticanti – del Km0 che da anni e anni si propongono come alternativa alimentare sana e giusta per i nostri stomaci-cervello. Dov’erano? Che facevano? Perché non hanno voluto o saputo approfittare di quel momento di crisi per montare alla ribalta della vita quotidiana prima ancora che dell’arena mediatica? Nessun segnale. Forse anche loro hanno bisogno di camion? Non sarebbero bastati più utili furgoncini, bagagliai d’auto, carretti e cavalli? L’opportunità c’era. Non è stata raccolta. Di modo che, c’è da giurarci, d’ora in poi si parlerà di ‘chilometro zero’. Amen.

In copertina, fotografia di Bernd Dittrich - Unsplash.

Leggi anche:
Gianfranco Marrone | Santi bagnati, bevitori asciutti
Gianfranco Marrone | Tra gli scaffali del supermercato
Gianfranco Marrone | Tre stelle a McDonald's
Gianfranco Marrone | Il panino: attenti a quei due!
Gianfranco Marrone | Dal tagliere alla città
Gianfranco Marrone | Cucina a vista e passioni tristi
Gianfranco Marrone | La pasta, questa conosciuta
Gianfranco Marrone | La rivoluzione wok
Gianfranco Marrone | Il gusto della geografia

Gianfranco Marrone | La grande bouffe e il digiuno
Gianfranco Marrone | Mangiare con le mani
Gianfranco Marrone | Fenomenologia del menu
Gianfranco Marrone | A tavola con Montalbano
Gianfranco Marrone | Giorgia e la cotoletta diplomatica
Gianfranco Marrone | Meat sounding
Gianfranco Marrone | Essere e digiunare
Gianfranco Marrone | Ubriacarsi di parole
Gianfranco Marrone | Luigi Veronelli gastronomo e scrittore
Gianfranco Marrone | Tutti a tavola insieme!
Gianfranco Marrone | Mangiarsi le parole
Gianfranco Marrone | Venture e sventure del cuoco contemporaneo
Gianfranco Marrone | Le voci della carne
Gianfranco Marrone | Un pranzo veramente abbondante
Gianfranco Marrone | Umberto Eco e l'insalata
Gianfranco Marrone | Saziarsi in paradiso

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

